

Geremia 2:13 «Il mio popolo infatti ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e si è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non tengono l'acqua.

Geremia sta usando un linguaggio figurato molto efficace e che ci scuote.

Chi si metterebbe a preferire l'acqua della cisterna rispetto a quella fresca e viva di una sorgente?

Un personaggio così pazzo che preferisce acqua stantia oltretutto non è neppure capace a costruirsi delle cisterne solide ed a buona tenuta!

Il senso che il profeta dà alle parole supera ovviamente il paragone reale e ci porta a parlare di Dio per mettere di fronte a noi un popolo che non si è convertito ad un'altra religione, non ha scelto altri dei ma che piuttosto è entrato nella sfera dell'indifferenza.

Tutto quello che Dio ha compiuto, tutto quello che ha promesso probabilmente sono usciti dal senso interiore di una ricerca di Dio e di una consapevolezza di quello che siamo per andare verso altro, un'alterità molto attuale dove oggi viene adorato l'idolo della forma o l'idolo di una legge che garantisce sicurezze a chi non si vuole mettere in discussione.

Abbandonare il Signore è certamente scavare cisterne e per di più costruirle male al punto di caratterizzarle con le fessure.

L'acqua viva, quando scorre a valle si costruisce la strada più opportuna, segue una sua logica per individuare la via migliore ma è anche un'acqua che

sfugge e corre veloce per raggiungere il luogo cui è destinata.

Riguardo all'acqua viva il grande Leonardo da Vinci fece una considerazione talmente semplice ma carica di significato da costringerci a riflettere: quest'acqua è la prima di quella che viene e l'ultima di quella che va!

In un certo senso è così la parola viva di Dio che è novità ed innovazione nella nostra vita di fede ma anche memoria dinamica di un popolo di credenti che in Dio ha posto la propria fede.

Diversamente volere chiudere quest'acqua nella cisterna significa volere stabilizzarla, rinchiuderla in uno spazio dove non viene più a contatto con il mondo esterno ed i suoi confini solo quelle pareti che noi stessi, con le nostre incapacità costruttive, le nostre arroganze (solo noi come proprietari dell'acqua, dimenticando che appartiene a Dio) e presunzioni pretendiamo di conservarla.

Che sapore ha l'acqua di cisterna? E che sapore ha quella di sorgente?

Se noi possiamo paragonarle percepiamo la differenza, ma se siamo abituati a quella di cisterna non c'è possibilità di confronto e perdiamo la freschezza e la leggerezza della nostra fede.

Certo il rischio di avere costruito cisterne, e magari con delle crepe, è una riflessione reale perchè fa parte del nostro approccio immaginare di potere fare le cose basandoci solo sulla nostra forza o sulla nostra intelligenza e dimenticando che l'unico che può fare, dire e costruire qualcosa di sensato è

solo Dio.

Le nostre cisterne imperfette le possiamo scoprire e scandagliare nel nostro modo di annunciare il Signore, nelle nostre divisioni o in molte cose che pensiamo essere fedeltà a Dio e che invece suonano agli occhi di Dio come modi per fare tacere la sua Parola.

Nel nostro essere chiesa dobbiamo effettivamente domandarci se abbiamo abbandonato il greto del torrente perchè ci siamo spaventati di una' acqua troppo viva, troppo libera ed abbiamo invece preferito costruire solo cisterne screpolate.

Noi abbiamo delle grandi responsabilità nei confronti delle generazioni future, oltre che di quelle attuali e il patrimonio della fede che abbiamo ricevuto non può essere certamente l'acqua stantia.

La grazia di Dio e la sua azione di salvezza passano attraverso una parola viva che mostra tutta la sua concretezza in quel paragone che Paolo (1^a Corinzi 3, 10-15) ci fa nel rappresentare la grande costruzione del Regno di Dio che, basata sul fondamento solido della Parola di Dio, viene arricchita con vari materiali, dai più semplici ai più ricchi e dove ognuno ha responsabilità di aggiungere con la consapevolezza di restare su quel fondamento.

In queste parole ciascuno di noi è chiamato a fare la sua parte nella consapevolezza che ogni pezzo che costruiamo viene sottoposto al giudizio attraverso il quale passa la salvezza; il fatto di allontanarci dal fondamento e

fare deperire anche il nostro oro o materiale prezioso è la medesima cosa che abbandonare la sorgente a favore di una cisterna per di più screpolata.

A noi non resta altro che lasciarci guidare dalla parola biblica, riappropriarci di quella spiritualità che nasce dall'etica dell'amore e della responsabilità mostrando al mondo come, nonostante oggi si viva una profonda aridità di valori e di principi, esiste un Dio di grazia e di misericordia che non dimentica nessuno e vuole che il suo annuncio non sia rinchiuso nelle cisterne della nostra indifferenza e rassegnazione.